

TERMINI E POMIGLIANO: STORIE DEL SUD CHE SI INCONTRANO

Costruire sapere a partire dal sapere di ciascuno

Laboratorio per una riflessione e un'azione comune su welfare e lavoro, sviluppo del territorio, politiche del lavoro

Giovedì 12 maggio, ore 16.30-20.00
Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe"
Palermo, via Franz Lehar 6

Domanda del giornalista Vincenzo Morgante, moderatore:

Lo stile che si è pensato per organizzare questa iniziativa è davvero bello, che presuppone in

Do la parola a Salvatore Esposito, presidente della Federazione Internazionale Città Sociale Napoli e direttore del dipartimento welfare dell'Ires Campania. Entra il campo il terzo settore: voi come state vivendo la situazione?

Intervento di Salvatore Esposito, presidente Federazione Internazionale Città Sociale Napoli:

Dopo le cose importanti che sono state dette, forse ci vorrebbe il silenzio. Voglio solo dire alcune brevissime cose. Condivido l'analisi di p. Matarazzo: con questo incontro abbiamo raggiunto un risultato straordinario.

Noi operatori del terzo settore di Napoli stiamo imparando dal lavoro operaio: la fragilità, l'esclusione delle persone operaio si legano con l'esclusione degli operatori sociali dal mondo del lavoro. Anche su di noi pesa il ricatto di lavorare poco a basso costo: prendere o lasciare senza diritti.

Quella protesta degli operai di Melfi era per non lavorare di notte due settimane consecutive e riguardava anche il welfare, perché se tu lavori di notte per così tanto tempo poi ti fai di cocaina per reggere in famiglia e reggere in fabbrica.

I lavoratori dell'industria, del welfare, della comunicazione devono recuperare una contrattazione. Devono poter credere nell'indivisibilità ed esigibilità dei diritti.

Domanda del giornalista Vincenzo Morgante, moderatore:

Vincenzo Comella, segretario provinciale Uilm Palermo, personaggio che conosciamo, che abbiamo visto tante volte in tv a raccontare questa situazione drammatica che si è prospettata. Dopo quello che abbiamo sentito e guardando al futuro, il sindacato?

Intervento di Vincenzo Comella, segretario provinciale UILM Palermo:

Per come stasera la conversazione si è sviluppata, il segretario provinciale di un'organizzazione come la Uilm diventa il cattivo e il nemico di tutte le discussioni che sono state fatte, perché è colui che appone una firma al peggioramento della vita. Quindi, prima di parlare di Termini Imerese, volevo parlare un attimo di questa questione.

Oggi, può anche darsi che ci sia quel disegno che Antonio Di Luca diceva, che il governo è latitante per disegno. E se il governo è latitante vuol dire che le organizzazioni sindacali non hanno avuto accortezza, perché se noi andiamo ad analizzare quello che è successo nelle vicende Mirafiori e Pomigliano abbiamo scelto di affidare le politiche industriali ai lavoratori di Mirafiori, lasciando a spasso, al balcone il governo che, in un momento in cui regnano globalizzazione, delocalizzazione e competizione interna agli stabilimenti e non. Abbiamo lasciato la responsabilità ai lavoratori. Se c'è qualcuno che deve fare le politiche per attirare gli investimenti in Italia, che deve fare la ricerca per essere competitivo e politiche industriali per aumentare il PIL non è il sindacato, ma il governo che invece è alla finestra.

E l'organizzazione che io rappresento si assume la grande responsabilità di essere impopolare perché abbiamo necessità di lavorare, anche se in condizioni disumane (io ho fatto 25 anni di catena di montaggio e non ho fatto né il collaudatore né altro, quindi non sono un privilegiato del sistema). Saranno scelte dure, impopolari, però come diceva prima il lavoratore dell'indotto di Melfi oggi possiamo dire che Pomigliano e Mirafiori hanno una missione.

C'è la necessità che le organizzazioni sindacali, quelle forze progressiste di sinistra devono fare ragionamenti che ci portano a conciliare il lavoro e i diritti e le condizioni di vita dentro le fabbriche, perché in questa eterna lotta tra chi dice no e chi dice sì e poi chi dice no è consapevole che si deve dire sì (e lo dimostra il caso

della Maserati), finché non si trova un punto d'incontro in questa questione sicuramente in questo Paese gli investimenti se ne andranno via in Serbia o altrove e noi continueremo a fare gli intellettuali, ma senza lavoro, senza economia e senza futuro per i nostri figli.

La questione di Termini Imerese io la seguo da trent'anni; io sono ancora più preoccupato di sei mesi fa, di otto mesi fa, di quando si è cominciato a parlare di re-industrializzare l'area. Abbiamo scoperto che nella pre-industrializzazione dell'area non abbiamo niente. Abbiamo una serie di inquisiti. Cicoella ha avuto problemi, Cimino pure. De Tommaso vuole costruire le cattedrali nel deserto perché non ha i soldi per completare, la regione Piemonte gli ha negato i 14 milioni di euro che gli aveva promesso, ecc. Se questo è il futuro di Termini Imerese dobbiamo stare attenti perché, oltretutto, e qua ci vuole l'attenzione di tutti, noi ci stiamo scontrando con poteri forti in quel territorio. Nell'accordo di programma l'unica cosa certa che c'è è che la Fiat al 31 dicembre di quest'anno vuole andare via, e andrà via. Abbiamo un governo nazionale e un ministero che vogliono dimostrare a tutti i costi che hanno risolto la questione Termini Imerese. Tanto, le questioni negative e le problematiche si vedranno tra quattro anni, quando si sarà già votato, si sarà già fatto tutto. I danni si vedranno dopo.

Ma l'altra questione che sembra di poco conto è il ruolo di Invitalia, questa agenzia del Ministero che dopo 2 anni che lavora a questo progetto e che seleziona e valuta, farà di tutto per far diventare la pillola dolce. E a noi resterà solo un pugno di mosche.

Io sono convinto che nel merito della questione ci entriamo, ci entriamo ora; noi cominceremo ora a vedere quale sarà il futuro di Termini Imerese, però alla fine la politica e le organizzazioni sindacali devono avere il coraggio, se il piano non li convince, di dire no, perché nel 2012 se abbiamo detto sì non convinti ci faremo i conti di fare la guerra a un De Tommaso o a un Cimino o a un altro.

Io sono uno di quelli ancora convinti che la Fiat deve restare, e che se riusciamo a fare delle politiche economiche serie qualcosa di quello che abbiamo rimesso ce lo potremo riprendere.

Domanda del giornalista Vincenzo Morgante, moderatore:

Dopo la voce del sindacato, che esprime preoccupazione, e mette insieme diritti e lavoro, l'impresa. Confindustria Sicilia e Giovanni Catalano, direttore. Confindustria è erede di quella Sicindustria di cui parlava Franco Piro nella sua ricostruzione storica.

Intervento di Giovanni Catalano, direttore Confindustria Sicilia:

Io sono stato colpito dalle storie che gli operai ci hanno raccontato, le comprendo a fondo e adesso faccio anche una confessione, perché come diceva l'operaio prima, anche mio padre mi disse che se non volevo continuare a studiare dovevo andare a lavorare. Io non avevo le idee chiare su cosa volevo fare e ho fatto l'operaio a Torino; avevo 20 anni e lavoravo 10 ore al giorno, anche di sabato, facevo 55 ore alla settimana. In quel contesto, io ho capito che cos'è un'azienda. A quel tempo, la sera avevo anche la presunzione di studiare e allora venne il proprietario a chiedermi cosa intendessi fare, visto che sapeva che ero iscritto all'università. Mi suggerì di fare una scelta.

In quei 15 mesi di fabbrica ho capito molte cose: cosa significava far parte di una realtà aziendale, cosa significava il senso di appartenenza e lavorare con colleghi napoletani, calabresi, ecc. Però, a distanza di anni, ho compreso anche un'altra cosa: che mentre i calabresi e i campani e i siciliani non sono tornati a casa, molti veneti sono diventati imprenditori in Veneto. Nel 1974, sostanzialmente, il Veneto era nelle stesse condizioni della Sicilia

Volevo rispondere alla domande che faceva all'inizio p. Matarazzo: che cosa significa fare parte di una realtà aziendale e che cosa significa fare parte di un sistema. Io, oggi, questa domanda me la pongo anche nell'organizzazione di cui faccio parte; non è vero che i numeri non servono, possono essere una cosa arida, però sintetizzano quelli che sono i valori di una società e di un territorio, il capitale sociale di un territorio.

E in Sicilia non abbiamo né i numeri che Adam Asmundo ci ha raccontato né il capitale sociale che ci servirebbe per risolvere alcuni problemi come questo grossissimo della Fiat di Termini Imerese perché, guardate, io come cittadino, come persona che vive i problemi di questa regione non mi spiego perché la classe dirigente di questa regione, di fronte a opportunità finanziarie che c'erano non si sia chiusa in una stanza a progettare qualcosa di diverso da quello che oggi si tende a salvare, perché come diceva Franco Piro le aziende automobilistiche nel mondo più o meno tecnicamente sono tutte assistite. Le aziende

automobilistiche, in alcuni Paesi del mondo, sono sostenute perché lì le automobili sono ancora importanti. Per la Francia, la Renault, la Peugeot sono cose importanti. Io ho l'impressione, senza conoscere a fondo i piani industriali della Fiat e di Marchionne, che il sistema dopo aver perso la chimica, l'elettronica e l'informatica stia perdendo anche l'automobile perché questo Paese tutti i giorni si arrovela in liti continue e quel capitale sociale non ce l'ha, in particolare in questa regione. È il capitale sociale di questa regione, di questo Paese che dovrebbe pensare al futuro dei nostri giovani perché quello che stiamo perdendo è il futuro della Sicilia perché i giovani, i più bravi, non aspettano il pescatore della storia di cui si parlava prima. I più bravi se ne sono già andati, e questo è un capitale sociale che non ritornerà più. Pur cercando di comprendere le ragioni delle vostre storie, che sono importanti, volevo dire questo.

Domanda del giornalista Vincenzo Morgante, moderatore:

Grazie per questa testimonianza. Una realtà che opera in Sicilia e a Termini Imerese è quella dell'Opera don Calabria. Con noi c'è Giuseppe Mattina, che è il coordinatore regionale dell'associazione Centro Studi Opera don Calabria.

Intervento di Giuseppe Mattina, coordinatore regionale Associazione Centro Studi Opera don Calabria:

Sarò breve. Come dicevamo prima, qui non c'è molta differenza tra chi sta a casa e chi lavora nel terzo settore. Il sociale sta vivendo un momento di estrema sofferenza.

Proviamo a tutelare i diritti, anche di chi si ritrova senza un lavoro e non può mantenere uno stile di vita adeguato, che magari prima aveva e non si può più permettere. Il lavoro dell'associazione e delle Caritas parrocchiali è incontrare le persone tutti i giorni e avviare un dialogo. Qui, o troviamo delle soluzioni tutti insieme o falliamo tutti insieme, non è che c'è qualcuno che si salva e qualcuno che resta.

Occorre provare a costruire percorsi alternativi di accompagnamento alle difficoltà e creare itinerari adeguati di promozione umana.